

## **G. Verzotti**

“Renata Boero”, in «Arte Factum», Anversa, 1986

Le opere recenti di Renata Boero, e con recenti intendiamo le pitture degli ultimi anni, quindi un grosso lavoro alle spalle, sono l'applicazione di una grammatica dei materiali che ha distinto l'artista nel novero dei nuovi adepti della pittura.

In questa ricerca non si dà nulla per scontato: le materie, il colore, i supporti, le forme sono frutto di un'analisi calcolata, l'applicazione di un sapere artigianale al fare pittura. Applicazione a qualcosa di sedimentato dalla tradizione, la sperimentazione delle “basi materiali” di una cultura. Attraverso ciò è ovviamente leggibile un'istanza metalinguistica, anche se non è propriamente questo ciò che qualifica le operazioni. Al centro del fare c'è propriamente l'interesse di visualizzare un processo.

Boero costruisce la materia pittorica ricorrendo alle erbe, alle radici, ai pigmenti naturali così come la tradizione ha insegnato. Una tradizione letteralmente povera, legata a pratiche creative e devozionali. Con questi pigmenti vegetali erano dipinti gli stendardi sacri delle processioni popolari, e con gli stessi processi l'artista ha composto oggi un suo vocabolario, sedimentato negli anni passati in forma elementare, in forma cioè di piccole tele monocrome e modulari, poste in relazione di variazioni cromatiche.

Oggi, invece, questa ricerca “analitica” resta tesaurizzata nelle spoglie di libri o campionari, fogli di carta rilegati che si offrono alla fruizione tattile. La carta riporta in superficie ogni “incidente” materico che il pigmento, per sua natura o per via di sovrapposizioni, determina autonomamente. L'artista non ha fatto che lasciare emergere ogni intrinseca facoltà espressiva del colore, e della “superficie”, ne ha solo preordinato l'apparire. (...)